ANNO IV 1851 - N° 8

L'OPINIONE

Mercoledì 8 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 7 GENNAIO.

DELLA POLITICA ATTUALE IN FRANCIA

IV

(V. numeri 353, 361 e 3).

La Francia, dopo la sua rivoluzione del 1789, non aveva, come già accennammo, che una sola politica vera, grande, gloriosa; quelle di farsi capo forte e costante di tutte le idee civili, di essere naturale e fedele alleata per chiunque aspirasse a indipendenza e a libertà, e in tal modo erigere a poco a poco in Europa una grandiosa confederazione di tutti i popoli colti e gentili contro la minacciosa irruzione barbarica che ora fatalmente ci sovrasta. Nè ci sovrasta soltanto; perchè l'invasione dell'Ungheria, la compressione della Germania, il vassallaggio della Prussia, il doloroso sacrificio dell'Italia, e la risurrezione dell'Austria, troppo manifestamente provano che quella temuta irruzione ha già invaso buona parte del territorio europeo, e dà sentore di voler progredire a gran passi.

Ora quale fu invece la politica della Francia? Verso la fine del secolo scorso, le esorbitanze demagogiche, e dicasi pure i delitti della rivoluzione, quali furono i massacri di settembre, il regicidio, il tanto sangue innocente sparso, la religione proscritta, ed altri molti, avevano già prodotto l'effetto funesto di confondere nella mal sicura coscienza delle plebi il concetto santissimo della libertà coll'altro opposto ed empio della licenza; e porsero ad un tempo ottimo pretesto di guerra a tutti i Governi assoluti.

La Francia, perdente in sulle prime per l'inevitabile disordine in che la rivoluzione aveva posto l'esercito, pure durando con magnanima ostinazione nella lotta, dopo cinque anni di varia fortuna, da ultimo per gli spiriti naturalmente valorosi di quel popolo, e per la meravigliosa nascita di quel grand'uomo di guerra che fu Napoleone Bonaparte, nel 1796 potè uscire dai suoi confini e conquistare l'Italia. Le idee nuove dovevano certamente valicare le Alpi con lei; ma quel Governo, invece di abbandonare l'Italia al suo genio naturale, e permetterle di costituirsi in libertà a suo modo, unicamente riservandosi l'incontestabile diritto di trarne denari e soldati per la necessaria continuazione della guerra contro l'antica Europa, il Governo francese, dico, invasato da quel furore di propaganda repubblicana che già notammo essere vizio costante dei repubblicani di Francia, e forse anche mosso da una segreta e vergognosa gelosia contro la formazione della nazionalità italiana, volle ad ogni costo fondare in Italia uno sciame di repubblichette quali furono e la Ligure, e la Cisalpina, e non so se la Traspadana, e l'Etrusca, e la Romana, e la Partenopea, tutte *prolem sine matre creatam*, sprovviste affatto di vitalità vera e durevole, e le quali, se non fossero state distrutte dall'onda delle vittorie barbariche successe nel 1799 ai trionfi francesi del 1796, avrebbero dato all'Italia ed al mondo il triste ed umiliante spettacolo dell'anarchia, quello stomachevole dispotismo di piazza che fa desiderare ed invocare come un male minore il dispotismo di reggia o di caserma.

All'era repubblicana tenne dietro l'era napoleonica; ma la politica della Francia fu di poco migliorata per il nostro paese. Senza dubbio Napoleone, il quale non fu meno grande reggitore di Stati di quello che fosse grande conduttore d'eserciti, avrebbe potuto in pochi anni creare l'Italia, facendone per la Francia un'alleata poderosa e sicura, e per il suo nome una gloria immortale. Già la fondazione del Regno d'Italia, comprendente la Lombardia, la Venezia e l'Emilia, o quasi tutto il paese dall'Alpi Elvetiche ad Ancona, fu non piccolo benefizio; ma quanto sarebbe stato maggiore se non ne fossero rimaste escluse le regioni del Piemonte, della Liguria e la Toscana, e il Parmense e Roma stessa, indegnamente usurpate a portare il nome di dipartimenti francesi! Fatto sta che Napoleone, in parte per un suo naturale abborrimento a tutte le idee di libertà e di nazionalità, in parte per l'inevitabile precipitazione di tutte le sue grandi imprese, in parte per lo sconvolgimento che senza tregua subivano le cose d'Europa in forza delle vicende di una guerra perpetua, fatto sta, dico, che la politica di Napoleone non fu in Italia, come non fu in Germania, nè altrove, quale avrebbe dovuto essere per l'universale utilità dell'Europa civile.

E quel titolo solenne e pomposo di Re di Roma, con che volle fosse battezzato il figliuol suo, presunto erede di quell'immenso patrimonio di potenza e di gloria, è rimasto nella storia un mistero incompreso; o forse non era nulla più che un'allusione al vagheggiato impero Cesareo di Occidente, e alla successione di Carlo Magno.

Il Governo della Ristaurazione Borbonica non poteva per nessun modo farsi strumento di quella grande politica liberale da noi considerata come la sola vera e naturale politica della Francia. Nata dal trionfo delle armi straniere, la Ristaurazione era già, per questo solo suo vizio d'origine, antipatica e sospetta al paese; ed infatti la preponderanza aristocratica e clericale nell'interno, all'estero il Congresso di Verona, e la susseguente impresa di Spagna, tanto simile a quella di Roma del 1849, svelavano manifestamente quella specie di vassallaggio in che erano tenuti i Borboni restaurati dalla Santa Alleanza. La causa dell'indipendenza e delle libertà popolari non poteva non averli nemici, e li ebbe; bene si può dire a scusa della Francia, ch'essa non fu veramente complice delle gravissime colpe di quel suo Governo dal 1815 al 1830, perchè le era stato imposto dalla forza prepotente degli stranieri, e lo subiva fremendo. Così che quella separazione del paese dal Governo in Francia, che fu tante volte invocata a torto dai nostri scrittori di cose politiche dopo il 1830, e forse anche più dopo il 1848, per tentare di assolvere la Francia dai delitti de' suoi Governi, questa separazione, dico, non fu giusta e vera che per il periodo storico della Ristaurazione, in quanto che fin verso il 1827 o 28 la Francia non avrebbe potuto liberarsi di quel Governo, che pur l'era odioso, senza correre i supremi pericoli di una terza invasione.

Ma intanto rimane dimostrato che dal 1791 al 1830, durante la prima Repubblica, e l'Impero e la Ristaurazione, la Francia, quando per colpa sua, quando per forza degli eventi, non cooperò al vero progresso della civiltà, dacchè non favorì punto la causa dell'indipendenza e della libertà dei popoli. Vedremo in un altro articolo come lo stesso sia avvenuto dal 1830 ai nostri giorni; senza che poi la Francia possa, per quest'ultimo periodo, gettare sopra altri che sè stessa i rimproveri giusti e severi che la sua politica ha contro di lei provocati.

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ancora oggi la questione preliminare intorno alla formazione dei bilanci occupava la miglior parte della tornata. Mellana rifacevasi a mettere in evidenza i molti inconvenienti della mancanza dei nomi dei funzionari; Lanza, addentrandosi maggiormente nell'esame dei bilanci, poneva in rilievo la molta confusione dei medesimi nella classificazione delle diverse categorie, nella designazione delle spese, nelle informazioni fornite in appoggio. Pigliava quindi occasione di avvertire quanto male fossero mantenute le promesse del Ministro delle finanze, il quale dava affidamento di ridurre di otto milioni le spese ordinarie, trasportando tale cifra in quelle straordinarie del bilancio della guerra, mentre poi veniva alla Camera a far pompa d'una riduzione di tredici milioni, di cui, come dimostrammo ier l'altro, meglio di undici sono di pianta diffalcati delle spese straordinarie per la manutenzione delle strade e per le opere di costruzione della via ferrata.

Il barone Sappa, rimontando ancora alla questione della soppressione delle aziende, svolta con una tal quale maestria dall'onorevole Menabrea, facevasi di quegli uffizi il difensore e l'apologista con un coraggio ed uno zelo singolarissimo. Fu notato com'egli insistesse con maggior calore nel dimostrare i benefizi dell'Azienda delle Finanze.

Tutte queste disquisizioni, fatte con più o meno d'arte, finirono però a nulla: nè la giornata potrebbesi dire guari feconda, se vogliasi escludere alcuna importante osservazione intorno al bilancio della Marina fatta dall'onorevole deputato Bollo, il quale ottenne da ogni lato della Camera una particolare attenzione.

Il *Daily News* nella sua rivista del 1850 contiene i seguenti passi:

Gli eventi e risultati europei del 1850 saranno senza dubbio celebrati colla massima esultanza nei palazzi dei Re dispotici, negli uffici dei loro ministri retrogradi, come nei conventi dei frati e nei recinti dell'inquisizione.

Il gran principio dell'assolutismo e del bigotismo in politica e in religione ha trionfato dappertutto. I diritti nazionali sono stati spenti, così le costituzioni di ogni genere, benchè moderate, benchè antiche come la stessa monarchia sono state abattute.

L'elevarsi dell'aristocrazia per i suoi interessi è stato trattato colla stessa instancabile vendetta come l'innalzarsi della plebe, l'artiglieria ha abbattuto entrambi, ed esecuzioni militari susseguite da confische hanno ridotto entrambi allo stesso livello. Un solo gigantesco sistema di ordine militare, confessando per suo unico principio di Governo l'intimidazione e la forza brutale, domina in tutta l'Europa dal Mediterraneo sino al Baltico, dal canale inglese sino al Mar Nero.

L'Europa non è ricaduta allo stato del 1847 ma a quello del 1800. Se Napoleone presiedeva al convegno dei Re a Dresda mezzo secolo fa, ora Nicola fa da supremo arbitro a Varsavia. L'Imperatore d'Austria regna per la sola grazia del czar, e il Re di Prussia col suo permesso.

Il miserabile politico, a cui è unicamente da attribuirsi questa prostrazione della Germania ai piedi della Russia è il principe Schwarzenberg. Il Ministro austriaco ha fatto una campagna diplomatica, mista di minaccie militari, e di intrighi di corte contro il partito patriotico, tedesco e costituzionale in Prussia; la conclusione è stata l'intimidazione o la sommissione del Re, la disfatta, e l'estinzione dei costituzionali, e l'intronizzazione di un Ministro che è il riconosciuto servo di due corti assolutiste, e l'incarnazione di tutto ciò che è illiberale, retrogrado, e traditore. La corte di Berlino ha preso dopo quella di Vienna il suo posto come satellit della Russia per eseguire i suoi ordini, promuovere la sua politica, e piegarsi innanzi alla sua potenza.

Tutto l'edificio che il defunto Re e i suoi uomini di Stato hanno costrutto con tanta pazienza e precauzione, quell'unione commerciale e supremazia intellettuale in Germania, anche questo è atterrato. . . . Ma mentre la Prussia e l'Austria sono così cadute nel rango di potenze secondarie e sottomesse, che tradiscono ed indeboliscono la Germania ed ogni interesse germanico, invece di rinforzarlo e di proteggerlo, un'altra potenza assumerà certamente il posto cui la Prussia ha abdicato.

Già la Baviera d'accordo coi re minori, si è accorta, che l'Austria la tradiva in compenso dell'abbandono dei ducati fatto dalla Prussia. E questi minori principi della Germania, che comprendono la maggior parte della popolazione tedesca, guardano già intorno per avere un protettore contro i dettati despotici della triplice alleanza. Questo protettore non dovrebbe essere altro che la Francia.

La corte di Baviera ha inviato una missione speciale a Parigi per domandare al nipote del gran Napoleone protezione ed aiuto. Così che noi abbiamo in Germania un partito francese ed un partito russo. . . . In tutto ciò non possiamo vedere un raggio di speranza, una garanzia di indipendenza.

In quanto al sostenere le costituzioni germániche sotto l'unità dittatoria dell'Austria e della Prussia, la sola idea è una farsa. L'antica gabbia di ferro a Francoforte avrà presto ristaurate le sue barre di ferro, e le piccole potenze, e il loro piccolo popolo dovranno cacciarsi dentro come tanti sorci per esservi nutriti e addormentati nel silenzio.

Noi per la nostra parte, quanto ciò accadrà, daremo le buona notte alla Germania. La considereremo come se avesse messo il suo berretto da notte, e fosse andata a dormire. Sappiamo che quel berretto è il berretto rosso dello schiavo da galera, il simbolo di degradazione e prostrazione temporaria, ma anche il pronto segnale per un tempo più lontano affinchè il popolo risorga e riclami i suoi diritti, ed esso, lo temiamo, prenderà la più sanguinosa vendetta dei vili che la tradirono e dei tiranni che l'hanno reso schiavo.

Il *Chronicle* fa la rivista dell'ultimo mezzo secolo, e trova che il mondo è progredito dovunque a grandi passi. Riguardo all'Italia si esprime nel seguente modo:

L'Italia sola offre un'eccezione alla legge generale di progresso la quale si è estesa, benchè in minor proporzione, anche al di là dei Pirenei. La libertà di recente acquistata negli Stati Sardi è l'unico passo in avanti, fatto dal patriotismo italiano che non sia stato ritrattato. Ma dieci anni di perseveranza coronata dal successo nell'esperimento subalpino faranno di più per liberare Roma e Napoli dall'incubo della tirannia e dalla imbecillità da cui sono oppresse, che tutti i trionfi degli stranieri, coi quali si sono illustrati i nomi di Lodi, Castiglione e Rivoli.

RISPOSTA ALL'ARTICOLO

intitolato

TEMPLI, ORATORI E SINAGOGHE *

Sono stato un istante sopra pensiero se dovessi aggiungere alcuna parola nei giornali a quelle da me proferite alla tribuna rapporto alla quistione cui è allusivo l'articolo inserito nel numero 360 dell'*Opinione*. Alieno dal protrarre le discussioni per far prevalere il mio avviso, mi è testimonio la Camera quanto di rado io ripigli in seno alla stessa la parola onde replicare agli onorevoli miei avversari, abbandonando volentieri ed interamente al Parlamento il giudizio tra le mie e le altrui opinioni. Nè alla stessa occasione, cui accenna il mentovato articolo, sarei surto la seconda e la terza volta, se non mi si fossero non solo apposte intenzioni lontane dal mio animo, ma, che più è, parole che il mio labbro si rifiutò insino di proferire anche per respingerne la risponsabilità. La Camera fece giustizia ai miei detti ed alle mie intenzioni, ed io mi potrei, mi dovrei acquetar di quel giudizio, ove le mie sole private opinioni fossero chiamate a censura in detto articolo, e non con esse ad un tempo l'emendamento dalla Camera addottato. Debbo però a me stesso, debbo al Parlamento di scindere il pubblico suo voto dalle private mie ragioni, poichè potrebbe quello andar esente da ogni censura anche allorchè fasse in queste alcun difetto.

Credo anzi tutto poter affermare che la redazione dell'alinea dell'art. 4 della legge di che è caso, qual venne nella Gazzetta ufficiale inserito non sia l'esatta espressione di quel pubblico voto per cui si voleva fare scomparire ogni speciale nomenclatura riguardo ai luoghi inservienti ai diversi culti, e per cui s'addottava perciò il mio emendamento colla sola mutazione della parola *locali* in quella di *edifizi*. Il perchè l'esatta espressione di quell'alinea esser dovrebbe: « Sono « del pari esenti gli edifizi destinati al culto cat- « tolico ed alle altre religioni tollerate. » La parola *chiese* che s'incontra nella Gazzetta ufficiale è una superfetazione.

Credo poi dover più specialmente osservare non essere in detto alinea alcuna difettosa redazione, ne alcuna confusione o promiscuità delle parole *culto* e *religione*, poichè lo stesso nella sua compendiosa semplicità equivale a ciò che con soverchio lusso di parole direbbe una più diffusa redazione, cioè: *gli edifizi destinati al culto proprio della religione cattolica, ed al culto proprio rispettivamente delle altre religioni tollerate*; evvi al postutto uno schema e non vizio in quella semplicissima redazione.

Posto così fuor d'ogni obbietto il voto della Camera, restano a discutere brevemente le private mie partite. Comincio dal protestarmi riconoscente all'autor dell'articolo che non solo escluse da me ogni sinistra intenzione, ma non incriminò pure alcuna mia parola. La modestia del linguaggio è il termometro del vero valore. Mi si appone che io non mi sia contentato dei limiti d'una questione linguistica, abbia voluto inoltrarmi nei seni della teologia. Io credo anzi avere sin da principio eliminata ogni importuna filologica discussione, ed attenendomi prettamente alla ineluttabile realtà dei fatti, onde arguire alla proprietà dei termini, essermi scrupolosamente astenuto dall'avanzare alcuna mistica o politica ragione degli stessi.

Qual che fosse nel suo originario valore la parola latina *templum* onde la nostra volgare *tempio*, dovendo pure col linguaggio del Paganesimo denominar gli oggetti del culto ebraico e cristiano, è superfluo affannarci della natia proprietà di quel termine, e nella traslata adozione dello stesso egli è pur forza ricorrere all'idea che la convenzione, che l'uso, che i costumi gli applicarono.

Or nel fatto del culto ebraico tutto il mondo ha convenuto e conviene nella traslata adozione di quella parola a significare precisamente il luogo dei sacrifizi e dell'adorazione del popolo israelitico in Gerusalemme. Perciò diciamo la costruzione del primo tempio sotto a Salomone, la distruzione del medesimo sotto a Nabucodonosor II, la riedificazione del secondo tempio cominciata sotto Ciro ultimata sotto Dario, la profanazione del medesimo sotto Antioco Epifane, la sua purificazione per opera di Giuda Maccabeo, il ristauro sotto Erode il grande, l'incenerimento sotto a Vespasiano e Tito, i conati per farlo risorgere sotto a Giuliano. Dunque la traslata adozione di quella parola è indubitatamente ac-

(*) *Questo articolo ci era comunicato da parecchi giorni, e solo per l'abbondanza delle materie non l'abbiamo potuto riferire fino ad oggi.*

quistata al luogo santo stabilito nella santa città.

Ma questo luogo doveva essere unico. - Lo scopo della religione mosaica era evidentemente il domma del monoteismo, ed a rafforzar questo domma concorrevano tutte le pratiche esteriori di quella religione, tutti gli ordinamenti politici di quella nazione. Anche prima dello stabilimento del popolo ebreo nella Canaanitide, e dopo lo stesso prima della edificazione del tempio, o peregrinasse il tabernacolo nel deserto o posasse in Silò era in fatto un solo l'*echal Adonai*. Nè la cosa doveva essere altrimenti; poichè sebbene io non dubiti che nel suo etimologico valore la parola *echal* avesse una ancòra più ampia significazione che quella attribuitale dal sig. Cantoni, e potesse estendersi non solo alla dimora delle persone ma eziandio al ripostiglio delle cose, siccome me ne fa certa testimonianza il salmo 45 dov' è ripetutamente adoperata quella parola ora ad indicare il palagio del re, *echál mélech*, ora le arche, casse, o qualsiasi ripostiglio eburneo delle sue vesti, *echelé scen*, tuttavia trasportata la medesima al culto e consacrata ad indicare la speciale abitazione dell'Adonai fra il suo popolo, non dovea secondo lo spirito di quella religione rimanere che al tabernacolo e quindi al tempio surrogato allo stesso, siccome *in fatto* rimasevi esclusivamente. È pertanto ingiusta l'accusa fattami di errore perchè parlando io dei tempi posteriori al tabernacolo abbia limitata al tempio quella parola, non abbiala estesa al tabernacolo; tanto più ingiusta perchè il mio scopo era d'instituire un paragone tra il solenne Santuario di Gerusalemme e gli altri oratori del culto ebraico, non già tra quello ed il tabernacolo, che non faceva al caso. Che poi da quest' ultimo stato della Giudaica religione dovesse la città dai santi monti, la prescelta fra le dimore di Giacobbe (Salmo 87) essere del pari l'esclusivo ricetto di quel solenne Santuario, non è questa verità contraddetta dal chiaro opponente, il che mi dispensa dal cumulare ai testi, già da me nelle improvvisate risposte accennati, quei moltiplici che potrei a pensato animo rintracciare. Del resto mettendo anche a parte le ragioni del domma, i fatti ancor qui sono parlanti, e le contese di Garizim e di Gerusalemme, la detestata ambizione del fratel di Iaddo che pose il colmo a quelle differenze, le premure del vittorioso Principe e sacerdote dei giudei Giovanni Ircano a fare scomparire le tracce di quell' ambizione, l'improvata condiscendenza d' Onia per gli ebrei d'Alessandria, la quistione mossa dalla donna di Samaria a Cristo sono altrettante ineluttabili prove della verità di quella proposta.

Dal sin qui esposto parmi risultar la dimostrazione di che mi si accusava il difetto, non desunta da filologiche ragioni importune in una parlamentaria discussione, ma dai fatti e dalle abitudini cui debbono i legislatori addattare il loro linguaggio, che poichè la parola di origine latina e pagana *Tempio* venne sostituita comunque all' ebraica e biblica *echal* e l' una e l' altra rapporto alla giudaica religione, posteriore ai tempi di Samuello, applicata a significare il luogo di sagrifizii e d' adorazione che doveva essere unico, e nell' unica città santa, sia una vera improprietà il traslato della medesima a denominare altri luoghi a cui non si potrebbe trasferire il concetto che dee perciò la stessa comprendere. Che più? La osservazione del signor Cantone che i parziali santuarii, o case d' orazione coesistevano col secondo Tempio, erano moltiplici in Palestina ai tempi evangelici decide perentoriamente la questione in mio favore, perocchè oso invitar il medesimo a citarmi un contemporaneo autore ch' abbia nell' ebraica, nella caldaica, nella siriaca, o nell' ellenica favella confuso indifferentemente l' uno e le altre sotto ad un' istessa denominazione, o, che ritorna al pari, abbia appositamente alle ultime applicato il nome che i posteriori latini scrittori tradussero colla loro parola *templum*.

Ed è questa, a mio avviso, la sola logica questione: tutto il restante non è che un corredo di erudizione con cui s' accinge soverchiamente il dotto scrittore a giustificar ciò che a nessuno cade in pensiero di contendergli che possa qualunque oggetto oltre la caratteristica sua denominazione riceverne, massimamente in un ornato e men esatto parlare, altre che si rapportino ad altre condizioni che lo stesso abbia non precipue, ma comuni con diversi oggetti. Non risponderò ad una improprietà che potè passare inavvertita nella francese legislazione, poichè neppur a quella s'afforza gran fatto, e meritamente, l' onorato opponente.

Vede impertanto il medesimo e vede con esso il giornale del *Risorgimento* che si affrettò ad appormi nel relativo rendiconto una simil censura, che non fu un teologico scrupolo che mi mosse a sollevar quella discussione in seno al Parlamento.

E s' io accennava ancora in tale occasione al presente stato del popolo di Giuda esule dalla Santa città, senza il suo Tempio e conseguentemente senza i suoi sacrifizii, a null'altro io mirava che a far maggiormente sentire l'improprietà della parola *templi* riguardo a quel culto nella religiosa condizione di quel popolo. Ma non mi sorgeva neppure nell' animo di sollevare con temeraria mano il velo che copre gl' imperscrutabili disegni di colui che può quando gli piaccia congregar dai quattro venti gli sparsi avanzi d' Israello.

Solo una cosa io confesso; non son uso nella storia dei fatti, nè credo caggia nelle viste della legge, di astrarre l'idea di una religione dalle positive note che la concretano. Diversameute procedendo, non altro appresenterebbono le diverse credenze che altrettante sette di filosofanti.

P. Gastinelli.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 *gennaio*. La corrispondenza e le lettere di Parigi ci recano la notizia che il Ministero ha dato la sua demissione in massa, in seguito agli ultimi conflitti insorti coll' Assemblea ed alle interpellanze mosse ieri dal sig. Napoleone Bonaparte intorno alle istruzioni permanenti, che secondo la *Patrie* il generale Changarnier avrebbe dato all'esercito di Parigi, e di cui abbiamo fatto parola nel numero precedente.

Ad alcuni rappresentanti quelle interpellanze, sembrando innopportune ed intempestive cercarono di farle differire, ed il generale Schramm Ministro della guerra aveva proposto di prorogarle fino a lunedì, ma l'Assemblea, volendo porgere al generale Changarnier che era presente un'occasione di difendersi, deliberò che fossero fatte immantinenti. Il comandante in capo dell' esercito di Parigi smentì fermamente l'asserzione della *Patrie*, dichiarò nel modo più positivo che siffatte istruzioni non esistevano nè avevano mai esistito, e che esso non aveva mai dubitato del diritto costituzionale che ha l'Assemblea di richiedere le truppe.

Queste spiegazioni soddisfecero tutti i partiti, e l'ordine del giorno puro e semplice fu adottato ad unanimità.

La notizia della dimissione del Ministero ha cagionata grande agitazione all'Assemblea nella seduta di oggi. Vuolsi che la demissione sia stata accettata, però tutti i Ministri assistevano alla seduta la quale fu occupata nella discussione ed adozione della legge che apre un credito di 400 mila franchi per una nuova valutazione della rendita territoriale. Quindi fu ripresa la disamina della legge per la riforma ipotecaria.

Anche la Borsa, all' annunzio che Luigi Bonaparte aveva accettata la demissione del Ministero era assai agitata, ed i fondi ribassarono. Vi si diceva che Luigi Bonaparte aveva incaricato gli uomini più liberali del terzo partito di comporre il nuovo Ministero.

La *Presse* riferisce correr voce che nella prossima settimana doveva essere presentata all'Assemblea la legge relativa alla dotazione presidenziale; dopo l'adozione della quale, si farebbero notevoli cangiamenti nelle pubbliche amministrazioni.

Dicesi che il sig. Carlier sarà surrogato dal sig. de Saint-Georges già prefetto e precedentemente direttore della Tipografia Nazionale.

INGHILTERRA

Il *Daily-News* contiene la seguente lettera di un anonimo:

» Signore,

» Credete voi che un' entrata permanente di 700 lire sterline all' anno, una casa libera di ogni peso e di ogni tassa, e l'assoluta e non controllata disposizione di un fondo di missioni non minore di 150,000 lire sterline sia una sufficiente dotazione per il cardinale arcivescovo di Westminster?

» Io non ne dubiterei se non avessi veduto due liste di sottoscrizioni che si fanno girare onde domandare l'elemosina per Sua Eminenza.

» Una delle liste, di cui è tesoriere certo signor Riley, annuncia lo scopo di formare un'entrata cardinalizia in generale, e di raccogliere in pari tempo un assegno per le *soirées* settimanali cardinalizie in particolare.

» L'altra lista è annunciata per formare un fondo di dotazione per la cantina cardinalizia; il tesoriere di questa lista è naturalmente un certo signor Walmesley, mercante di vino.

» Delle due liste, l'ultima soltanto era munita di molte firme; ma la prima, mi spiace il dirlo, dopo essere stata invano deposta per lungo tempo nelle botteghe dei librai cattolici, fu mandata in giro nelle campagne. L'opinione generale è che i nostri prelati e cardinali sono già abbastanza ricchi. »

AUSTRIA

Vienna, 2 *gennaio*. Il presidente dei ministri principe di Schwarzenberg è arrivato ieri sera da Dresda.

Un dispaccio telegrafico giunto da Berlino quest'oggi annuncia che Manteuffel è partito ieri nella notte per Dresda onde assistere alla seduta di questo giorno. Domani mattina ritorna a Berlino per assistere alla riapertura delle Camere.

Ieri è pure qui ritornato da Berlino il principe Lichtenstein aiutante dell' imperatore.

La *Corrispondenza Austriaca* fa le seguenti osservazioni sul documento pubblicato dal *Journal des Débats*, nel quale sono discusse dal presidente del ministero austriaco in via confidenziale le convenzioni di Olmütz:

» Dobbiamo lasciare al *Journal des Débats* l'intiera responsabilità di quella pubblicazione e della sua autenticità. Le viste e massime ivi sviluppate si muovono completamente nella sfera della politica conseguentemente mantenuta dal governo austriaco. Vi si parla della Prussia in un modo che non può essere che confacente ai veri interessi di questa potenza, e alle intenzioni leali dell'attuale gabinetto prussiano. Ciò non di meno possiamo assicurare che, secondo le consuetudini ufficiali severamente osservate, gli scritti diplomatici confidenziali non sono destinati ad essere dati alla pubblicità. Supposta l'autenticità di questo documento, dobbiamo attendere uno schiarimento sul modo in cui il medesimo ha potuto trovare la via nelle colonne di un foglio francese. »

PRUSSIA

Berlino, 2 *gennaio*. Il *Monitore Prussiano* annuncia officialmente che la seconda Camera si riunirà domani giorno 2 per istabilire anzitutto l' ordine del giorno delle sedute successive.

Mancano le notizie delle conferenze di Dresda. In cambio la corrispondenza ci fa una dipintura del carattere dei due ministri che ne sono i protagonisti.

Schwarzenberg ha la parola facile, pronta e lasciasi talvolta trascinare dalla forza del discorso. Manteuffel invece è contegnoso taciturno e parla a monosillabi. A queste due fisonomie rigide, severe fa contrasto la faccia paffuta di Vonder Pforten, che atteggiato con una certa prosopopea si mostra assai novizio a fronte degli altri due.

SPAGNA

Madrid, 29 *dicembre*. La Camera dei deputati ha reietto gli emendamenti dei signori Ribo e Puig concernenti il rapporto della commissione d'autorizzazione per il preventivo. Il sig. Pastor ha in seguito sviluppato l'ultimo emendamento che consiste a domandare che il governo proponga alle Cortes, alla data del primo giugno, tutti i miglioramenti che crederà suscettibili di essere introdotti nel preventivo del 1852. Questo sarebbe un mezzo, dice egli, di regolarizzare completamente la discussione del preventivo. Il ministro delle finanze ha dichiarato di aderire a questa proposizione del sig. Pastor e di approvare l'emendamento la di cui proposizione è stata presa in considerazione dalla Camera.

AMERICA

Lettere private dal Rio della Plata annunciano che gli affari commerciali a Buenos Ayres sono in uno stato oltremodo deplorabile, in causa dell' imminente probabilità di una guerra col Brasile. Vi furono molti fallimenti di case di commercio inglesi, francesi, e indigene; per conseguenza prevaleva una gran diffidenza.

Le notizie che provengono dal Brasile danno numerosi dettagli sui preparativi militari che si fanno nel Sud per una guerra contro Rosas.

Anche la flotta brasiliana viene aumentata e messa in istato di guerra. Il comando di quest' ultima sarà data all' ammiraglio Joao Pascoë Grenfell, e quello delle truppe al maresciallo Don Antonio Correa Scara.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Giornale Officiale* del 28 pubblica un Real Decreto col quale la contribuzione fondiaria rimane fissata per l'anno 1851 alla somma di ducati 6,150,000 ec.

STATI ROMANI

La solita corrispondenza diretta alla *Gazzetta di Venezia*, sotto data del 28 passato dicembre reca: Il forte S. Angelo è stato omai sgombrato dalla parte maggiore dei prevenuti, sia di delitto comune, sia di delitto misto i quali furono trasferiti alla prigione Malare in S. Michele. Il detto forte si trova guardato e presidiato esclusivamente dalle milizie di Francia che di recente vi condussero alcuni lavori di manutenzione ordinaria e di risarcimento per conto del Governo papale. Il Comando del Genio francese avea pur divisato di trasformare la cappella di S. Barnaba in un magazzino di polveri; ma l'autorità pontificia avendo rappresentato che quell' oratorio, sia per la molta antichità della fondazione, sia per essere la residenza della Parocchia del Forte meritava una speciale considerazione, il Comando francese abbandonò facilmente il suo divisamento . . . . . . Si conferma la notizia che vi diedi altra volta che fino alla primavera del 1851 le nuove leggi dirette ad applicare ed isvolgere il Motu-proprio fondamentale del 12 7.bre non saranno mandate in atto.

MODENA

Si legge nel *Foglio di Modena* il seguente decreto:

Art. 1. Il prezzo del sale granito in vendita nelle province transpennine sarà col primo gennaio 1851 di centesimi 24 per ogni chilogramma.

2. Il prezzo del sale nero di Cervia nelle province cispennine dalla stessa epoca sarà ridotto a centesimi 24 parimenti per ogni chilogramma.

3. A fronte della diminuzione di prezzo, di cui al precedente articolo, cesserà il bonifico ora in corso a favore di alcuni distretti contigui all'oltreapennino Estense ed alla Toscana.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 7 gennaio

Presidenza del barone Manno

Dopo la lettura ed approvazione del verbale, il Presidente dà notizia della visita fatta dalla deputazione del Senato al Re in occasione del capo d'anno.

Il Re espresse in quest'occasione il suo soddisfacimento pei voti fattigli, la speranza che il Senato continuerebbe a prestare al Governo il fermo appoggio che ha dato sin qui, e la ferma fiducia che nel prossimo anno 1851 si avessero sempre più a consolidare le nostre libere istituzioni.

Il ministro di finanza presenta due progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati, l'uno per un'imposta sui fabbricati, l'altro per l'alienazione di beni demaniali.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presentazione della spoglio generale dello Stato di Terraferma pel 1847.

Barone Jacquemoud, fa osservare che questo progetto di legge essendo stato approvato dalla Camera dei Deputati nella passata sessione, il Senato non può ammetterlo alla discussione prima che venga riprodotto alla Camera elettiva.

Cav. Vesme appoggia la proposizione Jacquemoud.

Ministro delle finanze: Considerato che il progetto in quistione non è di grande urgenza acconsente di ritirarlo per riproporlo poi dopo che sarà nuovamente sottoposto alla deliberazione dell'altra Camera.

Si passa alla relazione e discussione delle petizioni, le quali, riguardando interessi puramente privati, o riferendosi a leggi già state sancite dal Senato, non diedero occasione ad alcuna deliberazione di massima e quindi crediamo inutile di farne parola.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 genn. — Presid. del cav. Pinelli

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della seduta precedente.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto delle petizioni. Si procede all' appello nominale e si approva il verbale.

Valerio L. dimanda l' urgenza per due delle petizioni riferite e dopo brevissima discussione su altra delle stesse presentata da Nicola Poggi, discussione nella quale prendono parte i Ministri di agricoltura e dei Lavori Pubblici, la Camera adotta.

Seguita la discussione sul Bilancio passivo della Marina.

Trattandosi ancora della disputa generale su tutti i Bilanci, ha la parola

Sappa. Sorge a difendere l' attuale amministrazione dagli attacchi portati contro la stessa dall' onorevole Menabrea, e da altri oratori, attacchi che assunsero una maggior gravità dopo che il Ministro d' Agricoltura e Commercio ebbe ad accettarli e dichiarare che in essi combinano parimenti le viste del Governo. Egli si farà a dire qualche parola specialmente in vantaggio delle Aziende contro cui tutti si elevano, pensando che non giustamente siansi apprezzate le attribuzioni delle medesime ed i servizi che hanno resi e che ponno rendere quando siano bene ordinate. L'onorevole Menabrea accennava già che i difetti delle attuali aziende non stavano tanto nella loro origine quanto nelle posteriori disposizioni per le quali furono cambiate le primitive istituzioni. Le aziende per la loro istituzione aveano due grandi scopi il primo dei quali stava nella direzione suprema all' esecuzione delle disposizioni che venivano date dal Ministero, l'altro nel servire quasi da Banchiere al Ministero stesso cioè amministrando i fondi che dal Parlamento gli venivano stanziati. Egli é necessario che queste Aziende vi siano giacchè se al Ministero spetta determinare il pensiero che deve informare l' amministrazione, ugualmente deve trovarsi un' autorità che ne sorvegli l' esecuzione e circoscriva in qualche mo-

do la risponsabilità del Ministero in quella sola parte che è possibile.

Furono suggerite in luogo delle Aziende gli ispettori ma questo mentre prova la necessità di un' autorità subalterna al Ministero, porterebbe una grande scossa nella nostra amministrazione senza sapere poi se questi ispettori saranno per rendere miglior servizio delle Aziende che ora sussistono.

Venendo a parlare del Controllo cerca di mostrare l'utilità della sua istituzione e della sua ammissibilità anche colla nuova forma costituzionale della monarchia, residuandosi solo a cambiarlo in ciò che il Controllo, il quale dovea solo render conto al Re dell' Amministrazione, ora lo presenti ai tre grandi poteri dello Stato, nei quali risiede la sovranità.

In quanto alla Camera dei conti trova vizioso il sistema pel quale si uni la stessa al Controllo generale, vedendosi naturalmente che con tale sistema questo controllo finisce col controllare se medesimo. L' onorevole deputato Menabrea voleva che la Camera dei Conti dovesse sindacare e sorvegliare in certo qual modo l'azione dei Ministri, ma questo a suo dire va contro la dignità dei Ministri e si oppone al dogma costituzionale il quale rendendoli responsabili della loro azione li ha esonerati da ogni suggezione ad altra autorità.

Parla finalmente della centralizzazione amministrativa censurata parimenti dall' onorevole Menabrea, e lasciando da una parte come regolavansi i Comuni nei tempi andati, esso si limita ad esaminare l'amministrazione comunale quale venne determinata dalla legge organica del 1848. Per essa non vennero i Comuni sottoposti alla tutela del Governo se non per atti importantissimi, e per i quali sarebbe assoluta imprudenza lo svincolarli. Sono soggetti a tutela per stabilire imposte, per assumere debiti, per alienare la proprietà; ed ognuno esaminando l' importanza somma di questi atti non crederà sicuramente eccessiva la precauzione che il Governo determina a riguardo degli stessi, massime fino a quando l'elemento conservatore non è sicuramente rappresentato nei Consigli comunali. Secondo il suo parere sono necessarie delle riforme, ma non per questo bisogna distruggere tutto l'antico organismo e val meglio migliorare a poco a poco quello che si possiede, piuttostocchè gettar a terra tutto l'edifizio attuale senza saper quale sostituirvi.

L'onorevole ministro *Cavour* volle rimproverare al nostro sistema troppi vizi e determinando che i bilanci debbano essere presentati in vario modo, crede l'oratore che abbia fatto un'onta immeritata alla patria amministrazione. Nei bilanci deve stare sempre la divisione delle spese in ordinarie e straordinarie; nelle prime stanno quelle che devonsi fare ogni anno; nelle altre, quelle che sorgono per bisogni non perenni, ond'è che il Ministro accondiscendendo alle taccie suespresse, sembragli che abbia apposto all'opera del Governo, di cui fa parte, una taccia che non avea.

Mellana contradice da prima che il partito conservatore non sia rappresentato nei municipii.

Sappa: Non dissi mai partito.

Mellana appoggia poscia quanto ieri diceva l'onorevole Pallieri sulla necessità cioè d'introdurre i nomi degl'impiegati nei bilanci passivi ed osserva che nella discussione ieri tenutasi si è fatta una bella partita al Ministero, limitandosi a combatterlo sul Decreto Reale del Guardasigilli che si volgeva all'ammissione degli avvocati patrocinanti alla Corte di Cassazione: per questo trova anch'esso che il Guardasigilli era nel suo diritto, ma domanda se egualmente lo era il Ministro della Guerra, allorquando con semplici Decreti R. aumentava l'esercito di tre battaglioni di bersaglieri, di due reggimenti di cavalleria, e così di seguito? Esso trova tanto importante l'introduzione dei nomi degl'impiegati nel bilancio che ne fa una condizione essenziale dell'approvazione e vorrebbe che la Camera esprimesse formalmente essere sua volontà che nei bilanci venturi sia introdotto l'elenco degl'impiegati e per l'attuale debbasi contentare di quello offerto l'anno scorso, salvo a rettificarlo colle innovazioni fatte e che saranno dal Governo indicate.

Un' altra condizione esso pone per approvare i bilanci e si è che il Governo voglia presentare gl'inventari di tutto il materiale della Guerra e della Marina che si trova inproprietà dello stato, che questo inventario esso esige non perchè tema che il Ministero possa abusarne, ma per premunirsi contro le malversazioni dei subalterni..

Adduce a modo d'esempio che in Francia il povero Ministro della Marina era obbligato a sopprimere alcune delle spese a lui acconsentite dalla Camera per far fronte ai bisogni segreti degli altri suoi colleghi, e quantunque speri che per la perspicaccia e fermezza dell' attuale Ministro di Marina non possa da noi verificarsi il medesimo inconveniente, pure è indotto ad esigere quegl' inventarii imperciocchè i Ministri sono amovibili e le buone regole restano a tutelare sempre gl' interessi che proteggono.

Lyons dimanda la riforma del Codice penale marittimo, appoggiandosi alla massima di Beccaria che le pene più crudeli provocano i delitti più attroci e vorrebbe quindi abolite quelle consuetudini che attualmente reggono una materia sì importante. Tocca alle istruzioni date nel 1827 dall'ammiraglio Degeneys per le quali si permettono sulle nostre navi degli usi e delle punizioni stupide o crudeli: vuole che la disciplina sia severa, ma vuole che l'umanità sia rispettata.

Cavour ha il vantaggio di assicurare l' onorevole preopinante che questo codice erasi già approntato dalla Commissione a ciò nominata, ma che avendo saputo che l' onorevole suo collega della guerra avea anch' esso fatto rivedere il codice per l'esercito di terra, ha tardato a pubblicare quello che dovrebbe regolare la Marina onde porre in consonanza le leggi penali che abbiano a reggere tutta l' armata dello Stato. Crede poi che ad onta del disordine in cui trovavasi una tale materia non siasi mai verificato sui regi legni casi di crudeli punizioni, conoscendo esso la nobile natura e l' umanità che distinguono gli ufficiali della marina nazionale.

Lyons dichiara che non fu mai sua intenzione di muovere un dubbio sulla condotta onesta degli uffiziali di marina, ch' esso quanto ogni altro ebbe occasione di conoscere ed apprezzare.

Menabrea vuol rispondere brevi parole all' onorevole deputato Sappa, che combattendo le ragioni da esso enunciate nella penultima seduta ha lasciato però una porta aperta per introdurvi abbondante confutazione. Teme che l' onorevole preopinante non l' abbia perfettamente compreso, giacchè vidde enunciate erroneamente alcune delle sue idee. I torti ch' esso trova nell' attuale amministrazione sono come già disse la soverchia complicazione della burocrazia, e il non assoluto accordo di alcuni dei regii dicasteri coi principii costituzionali che reggono lo Stato. Le aziende, quali attualmente in vigore, sono ben lungi dall' essere organizzate in una maniera regolare e come sarebbe desiderabile perchè rendessero un utile servizio.

Qui l' oratore entra ad esaminare ad una ad una queste varie aziende mostrando che esse si sottraggono alla sorveglianza del Ministero perchè hanno un' azione indipendente: quanto alla gestione dei fondi la vorrebbe compresa nel solo Ministero delle finanze; nè ciò sarebbe molto difficile, essendosi anche adesso compenetrata l'amministrazione dei fondi di quattro Ministeri nella sola Azienda dell' Interno.

Non è irregolare che la Camera dei Conti riveda la gestione del Ministero sotto il solo aspetto di rivedere cifre.

Conchiude il suo discorso accennando alla tesi della discentralizzazione. Dichiara che esso considerò un tale quesito sotto un aspetto ben più generale di quello cui mirano gli altri oratori che del medesimo oggetto si occuparono. Per esso una tale quistione importa una maggiore ampiezza che deesi accordare allo sviluppo delle intelligenze e delle libertà in ogni luogo dello Stato e mentre che mediante l' opposto sistema s' impoveriscono le singole località di quelle capacità intellettuali che potrebbero renderle fiorenti e considerate, per agglomerare tutto ciò che vi ha di notabile in uno o due centri predeterminati del regno, col sistema della discentralizzazione a queste intelligenze si lascia aperto e libero il campo di mostrarsi e perfezionarsi in cadauno dei municipii, e si presta così il fondamento a quell'universale educazione che contribuisce potentemente a far più libero e più felice l' intero corpo della società.

Lanza. Parla sulla necessità d' introdurre una maggior regolarità nella compilazione dei bilanci. Egli dice necessaria una distinzione più precisa fra le spese ordinarie e le straordinarie onde la Camera possa farsi una giusta idea delle spese che deve approvare. Vuole inoltre che siano meglio distinte nei bilanci le varie categorie, e che una volta stabilite esse non vengono moltiplicate o modificate. Osserva inoltre che nel bilancio di quest' anno si sono accennate siccome complete le piante dei vari discasteri senza indicare gl' impieghi vacanti il che è irregolare dovendo la Camera avere anche una sorveglianza sull' andamento effettivo del servizio pubblico. Desidera inoltre che ai bilanci siano uniti i relativi documenti come si pratica in altri paesi costituzionali.

Accenna anche alla necessità che siano stampati i nomi e cognomi degli impiegati ed infine insiste che siano prodotti gli inventarii dei magazzini dello Stato, osservando che la mancanza di tali inventarii indicherebbe una mancanza di regolarità nei conti delle varie amministrazioni.

Lamarmora, ministro della guerra, risponde che per quanto riguarda al suo bilancio egli ha fatto il possibile perchè fossero ben distinte le spese ordinarie dalle straordinarie; se non è riuscito è perchè molte spese dipendono dal compimento delle riforme che ha iniziate e per le quali vi vuole il suo tempo. Quanto ai documenti, dichiara aver egli prodotto tutti quelli che gli vennero dimandati ed esser pronto a prestarsi ad ogni richiesta dai signori deputati. E quanto agli inventarii dice trovarsi in piena regola quelli dell' artiglieria, ed adoperarsi egli con molta cura onde lo siano fra poco anche gli altri.

Sappa rettifica alcuna delle cose dette dal deputato Menabrea, ed osserva al dep. Lanza che il rimprovero di dividere troppo le categorie non va fatto al Governo il quale avrebbe anzi interesse di non farlo per vincolarsi meno.

Lanza risponde che l' osservazione del deputato Sappa non regge perchè in ogni modo il Governo non ha facoltà di cambiare la destinazione dei fondi assegnati alle singole categorie.

Il Presidente. Ora che è esaurita la discussione sui bilanci in genere prego i signori oratori di limitarsi a parlare del bilancio della Marina.

Bollo. Legge un discorso col quale ammettendo in genere le conclusioni della Commissione eleva dei dubbi sulla convenienza dei progettati raddobbi dei bastimenti, asserendo che il loro importo supererà la proporzione del terzo del loro valore attuale. Egli conchiude accennando alla scarsezza di vapori che noi abbiamo in confronto della marina napolitana che dovevamo emulare, e dice che non si oppone a quanto si vuol fare per migliorare la nostra Marina, soltanto raccomanda che si cerchi di spender bene.

Martini. rettifica alcune delle cifre esposte dal preopinante relativamente al valore di alcuni dei nostri legni da guerra, e colla scorta degli annali della Marina francese sostiene essere giusto il calcolo fatto di 25 anni siccome durata media di un legno da guerra.

Farina. P. espone il desiderio che nei futuri bilanci siano meglio distinte le spese di mare da quelle che occorrono in terra, ed afferma essere proporzionatamente tenue la somma che da noi si destina alle spese di navigazione, imperocchè tutte le riforme saranno inutili finchè i nostri ufficiali invece di navigare per mare si lascieranno passeggiare per terra.

Santa Rosa non vedendo nel bilancio assegnata veruna somma alle riparazioni dei porti domanda in qual modo vi si provvederà.

Cavour, ministro di marina, osserva come queste spese fossero sostenute da varie casse che finora non dipendevano dal bilancio generale dello Stato e che erano alimentate dai diritti di ancoraggio. Che questi essendo stati tolti ed essendo imminente la presentazione di una legge per la soppressione di queste varie casse, si provvederà in seguito alla assegnazione delle spese cui accennava il dep. Santa Rosa.

Paleocapa, Ministro dei Lavori Pubblici: Essendo ora mancati i fondi che alimentavano le casse separate, e dovendo queste essere soppresse converrà mettere a carico dello Stato le spese che con quei fondi venivano sostenute, ma ciò non vuol dire che le riparazioni dei porti debbano essere a carico esclusivo dello Stato come non sono a carico esclusivo dello Stato tutti i mezzi di comunicazione in terra-ferma. E infatti anche in passato nelle spese relative ai porti ebbero parte importante le città di Genova, Savona e Nizza. Prima di introdurre le relative somme nei bilanci, bisogna stabilire un sistema generale avuto equo riguardo ai varii interessi.

Siotto Pintor: Chiede al Ministro della Marina che voglia occuparsi delle riparazione occorrenti al porto di Cagliari. al servizio dei vapori lungo il littorale dell' Isola, ed alla istituzione di una macchina a vapore per cavare il fango.

Cavour, ministro della Marina. Quanto al servizio dei vapori, dirò che io credo ne sarebbe utile l'istituzione pel servigio doganale, civile e militare, ma non credo che sarebbe combinabile col servizio postale e dei passeggeri; perchè in questo caso le corse dovrebbero essere regolari e i contrabbandieri ne sarebbero informati. De resto l'attivazione di questo servizio dipenderà dalla conclusione del contratto che è pendente pel servizio postale fra l'isola e Genova, col quale si renderebbero disponibili alcuni dei vapori dello Stato.

Quanto alle riparazioni del porto ed alla macchina per cavare il fango, sono di quelle spese che incombevano alle casse speciali relativamente alle quali, come disse il mio collega Ministro dei lavori pubblici è necessario che siano prima fissati dei principii generali.

Avigdor dichiara che il bilancio della marina quale venne presentato è una illusione, giacchè a completarlo mancano gli inventari degli oggetti ora esistenti nei magazzini, e una esatta descrizione dello stato attuale dei nostri legni. Dice poi che fra i due sistemi che ora si contendono il campo della navigazione, cioè quello dei legni a vela e quello dei vapori non devesi lasciar la scelta al Governo, ed egli invita la Camera a pronunciarsi per quest'ultimo.

Martini risponde che la Commissione ha raccolto i materiali sufficienti per dare quelle spiegazioni e quegli schiarimenti che il sig. Avigdor desidera. Quanto all' adozione di un particolare sistema egli non crede che spettasse alla Commissione di imporla al Governo. Del resto osserva che la Camera farebbe meglio di entrare nella discussione delle categorie del bilancio, sulle quali sarebbe più facile concretare le idee della Camera.

Bollo si propone di rispondere ad alcune delle cose dette dal Relatore della Commissione, dal sig. Farina e dal sig. Avigdor, ma vedendo la Camera inquieta chiede che la discussione sia rimessa a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione del bilancio della Marina.

NOTIZIE

S. M. il Re, a relazione del commendatore Pier Dionigi Pinelli primo Segretario del Gran Magistero, ha ordinato, in udienza del 31 scorso dicembre, che il tesoro dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro concorra per la somma di lire mille a sollievo degli abitanti di Yenne (Savoia) stati testè danneggiati da incendio.

— Richiesti dalla Segreteria della Camera dei Deputati, riproduciamo, per norma di quanti intendono mandare a questa alcuna petizione, il seguente articolo, stato aggiunto nella scorsa sessione al regolamento interno.

Articolo unico.

La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall' art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;
2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal Sindaco del Comune ove il postulante dimora;
3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un Deputato;

salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

— Il cav. Boncompagni, il prof. Domenico Berti deputati al Parlamento, il prof. Modesto Scoffier già deputato, il prof. Corte ed il prof. Rayneri vennero dal Ministro della pubblica Istruzione chiamati a far parte d'una Commissione incaricata di elaborare un progetto di legge per l'insegnamento secondario.

Noi che conosciamo da vicino gli uomini che compongono la maggioranza di questa Commissione, possiamo indurne i migliori auspici e ci giova sperare che il sig. Boncompagni trovandosi in mezzo a loro rinverrà da molte di quelle idee che resero tanto impopolare il progetto di cui fu relatore nella scorsa sessione.

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Mondovì, 1 *gennaio*. Quella rea fazione che lavora giorno e notte onde scalzare dalle fondamenta l'edificio delle nostre libere istituzioni, ci porge un novello esempio nel vescovo di Mondovì. Costui già sin dal principio dell'anno scolastico avea interdetto al giovine clero di sua diocesi di frequentare il collegio, e vi fa dar lezioni in seminario dalli stessi professori, i quali, nel mentre son pagati dalla nazione, si prestano per tal modo come stromento di vessazione alle leggi e regolamenti del Governo cui servono.

Ciò non bastava a quel monsignore che essendo stato testè nominato a professore di religione in collegio il sig. Tamagnone, sacerdote della missione, lettore di filosofia, ottimo e *vero* ministro del santuario, operaio infaticabile e nella predicazione e nel confessare, benemerito cittadino, ben voluto da tutti, ma cordialmente odiato dal vescovo, perchè non gesuita, lui, il vescovo, dopo di essersi inutilmente adoperato a tutt'uomo, perchè quella nomina non riuscisse, minacciollo di sospensione qualunque volta avesse esercitato la carica confertagli.

Siffatta interdizione non può presentarsi sott'altro aspetto che come un atto di ribellione contro la legge sulla pubblica istruzione che egli disconosce e tenta per ogni maniera di rendere illusoria.

Essa costituisce un vero abuso.

E diffatti, sia pur vero che per istituzione divina abbiano i vescovi la missione non può dirsi loro data come un diritto esclusivo, per modo che non possa estendersi a tutti i sacerdoti rivestiti del sacro carattere, che sono confessori approvati, che questa stessa religione insegnano e predicano giornalmente e pubblicamente in chiesa e nei collegi, ove propriamente non si insegna il domma, ma lo spirito, la scienza della religione, anche nei tempi andati era specialmente prescritto a tutti i professori e maestri anche non sacerdoti, di dare un ebdomadaria lezione di religione, ed a tal fine destinato era un giorno appositamente, come p. e. il sabbato, in cui si davano lezioni di catechismo,

e si spiegavano libri ascetici ed in particolar modo il *Thomas a Kempis de imitatione Christi* ecc.

Eppure questi professori e maestri tutti erano nominati dal governo senza alcuna ingerenza episcopale.

E se può un patrono privato nominare un parroco che ha cura d'anime, non potrà il Governo nominare un professore di religione in un collegio?

Ma che giova ragionare quando vi è la legge la quale vuol essere osservata da tutti e contro tutti?

Ci badi dunque il Ministero cui tocca di farla osservare e rifletta che un primo atto di debolezza è una pietra che sgretola dall'edifizio, alla cui conservazione esso è posto, e che se tentenna o si mostra debole, verrà giorno in cui la nazione gliene chiederà stretto conto.

Pinerolo. Leggiamo nella *Domenica* :

» La sera del giorno 28 p. p. dicembre, presente la commissione del Municipio istituita alla sorveglianza dell'istruzione, si aperse la scuola serale di disegno per gli apprenditi operai, ai quali, intervenuti in assai numero, il sindaco, fatte alcune considerazioni di utile personale all' interesse loro, indirizzava generose parole. »

— Il nostro consiglio comunale ha terminato le sue sedute autunnali.

Casale. Fu pubblicato il primo numero del giornale *L'Unione Universale artistica.*

Biella, 4 *gennaio.* Il mattino 31 dicembre scoppiò un terribile incendio nel cantone Saraguasco del comune di Gaglianico, cagionato, come credesi, dalla caduta di un acceso zolfanello in un mucchio di foglie nel cortile della cascina detta di Tardito, le quali avvampando comunicarono le loro fiamme al sovrastante fenile, appicandosi in pari tempo agli attigui rustici fabbricati.

Mercè le provvide disposizioni delle autorità, e l' intrepido coraggio di quegli abitanti e delle persone accorse da Biella e dai circonvicini paesi non che degli egregi a lunni dello stabilimento agrario di Sandigliano, si riuscì ad arrestare il corso delle divoratrici fiamme. Il danno calcolasi di lire 9410.

(*Corrisp. Partic. dell'*Opinione)

Santa Maria della Strada, 22 gennaio : Nella sera del 29 ora scorso dicembre scoppiava con violenza un incendio in questi dintorni e precisamente ad una cascina denominata l'Olmo, di proprietà del sig. dott. Carlo Savio. Grande fu il numeeo di coloro che accorsero alle grida di chi chiamava aiuti onde por mano ad arrestare possibilmente l'incendio, che a motivo del tempo ventoso e secco, aumentava con grande rapidità, allorchè giunsero le macchine idrauliche della vicina città di Pavia, il fuoco era già isolato dai primi accorsi, che avevano in tal modo impedito si appigliasse al fabbricato civile, ciò che sarebbe riuscito d'incalcolabile danno. Dopo di aver perdurato tuitto la notte e pressochè tutta la giornata successiva, finalmente si otteneva di spegnerlo interamente.

Fra gli individui che primi accorsero alla chiamata si rimarcarono con compiacenza i corpi dei Reali Carabinieri e Preposti Doganieri residenti al vicino Gravellone, che intrepidi e in non cale ponendo la propria sicurezza si gettarono dove più urgeva il bisogno e posero mano affinchè l'incendio non trovasse ulteriore alimento. In ispecie poi giova qui rammentare il nome di qualcuno dei medesimi Preposti Apparuti Luigi modenese, già caporale di artiglieria, il quale gettatosi a corpo perduto fra le fiamme, n'ebbe alcuni sconci, fra cui una scottatura alla faccia, e Gratarolla primo Guido carabiniere che ne seguiva le orme, anche il maresciallo dei Carabinieri, diede prove di buon cuore e di fermezza incoraggiando e dirigendo coll'esempio gli altri.

Genova, 5 *gennaio.* Oggi furono pubblicati i due seguenti proclami :

CITTADINI !

Private e particolari discordie fra alcuni Cittadini e Soldati vennero eccitate negli scorsi giorni : ove si rinnovassero gravi potrebbero esserne le conseguenze. Noi dobbiamo decisamente evitarle.

L'Autorità Militare provvede nella parte che la riguarda ; ordini vengono dati alla truppa per evitare ogni occasione a querela.

CITTADINI — da parte vostra si corrisponda ugualmente ; si eviti ogni occasione di alterco ; i nemici delle nostre instituzioni ci vogliono discordi ; saprebbero profittarne.

Per quanto ci è cara la libertà niuna divisione insorga fra noi : non vi illudano voci che ad arte si spargono. La Milizia Cittadina, e l'Armata son figlie di questa medesima terra, hanno la stessa fede, innalzano la stessa bandiera.

Genova, il 5 gennaio 1851.

Pel Sindaco

Il Vice Sindaco G. F. PENCO.

MOLFINO *Segretario.*

COMANDO GENERALE

DELLA DIVISIONE MILITARE DI GENOVA

Ordine del giorno 4 *gennaio* 1851.

Militari !

Unici sostenitori di liberali istituzioni in Italia, difensori invidiati di una Bandiera inalberata col sacrifizio del vostro sangue, e che ora copre cotanti e degni Esuli, ci vediamo presi in diffidenza da alcuni nostri fratelli, da figli dello stesso Stato, che un partito sovvertitore ha ingannati a nostro riguardo.

La nostra sorte militare, così bella in Guerra, è difficile nelle presenti circostanze ; ma, appunto perchè difficile, rendetela sublime ; fate abnegazione di risentimenti e non date ascolto a quei pochi insulti che vi possono dirigere alcuni malevoli.

Colla fronte calma ed il cuore innocente, la bufera passerà, ed i pochi inaspriti contro di voi per l'altrui arte, ritorneranno come la maggioranza amici, concorrendo con voi a rendere felice la patria.

Già severe istruttorie Giudiziarie sono in corso, la Giustizia farà trionfare la legge i promotori dei disordini qualunque dessi sieno, o militari o civili, saranno puniti, e verranno segnalati siccome suscitatori di discordie civili.

Calma e dignità aspetto da Voi. Che nessun minimo fatto possa dar luogo ad accrescere le imputazioni, vere o false desse sieno.

Sui Campi di battaglia già avete date prove di quanto sapeste fare per l'indipendenza ; ora mostrate quanto valete per la libertà e l'ordine.

Il Maggior Generale Comandante la Divisione
ALESSANDRO LA MARMORA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 5 *gennaio.* La *Corrispondenza* dice che la crisi ministeriale non è ancora risolta, e che il 5 i ministri demissionari si erano raccolti in consiglio all'Eliseo.

Il prefetto di polizia, Carlier, ha data la sua demissione.

In un' altra corrispondenza di Parigi leggesi :

Si dà per certa la nomina di Leon Faucher al ministero dell' interno, di Daru ai lavori pubblici, del generale Regnault Saint-Jean d'Angely alla guerra, di Portoul all' istruzione pubblica, di Odilon Barrot alla giustizia, di Passy alle finanze, di Flavigny agli affari esteri, di Bocher al commercio.

Il sig. Romain Desfossés rimarrebbe al ministero della marina.

Si era pure parlato del sig. de Persigny agli affari esteri, d'Abatucci alla giustizia, e del generale Baraguay d'Hilliers alla guerra.

Austria. La *Corrispondenza austriaca* smentisce oggi la notizia data ieri del ritorno del principe di Schwarzenberg a Vienna. Nel giorno 3 non era ancora giunto in quella capitale.

Berlino, 3 *gennaio.* Manteuffel è aspettato oggi per assistere all'apertura delle Camere.

La *Riforma Tedesca* smentisce la voce corsa del prossimo discioglimento di esse.

La circolare del principe Schwarzenberg del 7 dicembre ha risvegliato tutte le passioni nazionali che erano assopite, imperocche si ritiene che se il Governo ha ottenuto la pace al prezzo della propria umiliazione, malgrado che tutta la nazione fosse sotto le armi, questo stato di cose non presenta alcuna garanzia di durata.

Il centro destro quindi, ossia il partito Geppert, che in questo momento padroneggia la Camera dei deputati, si è riunito il giorno 2 a fine d'impedire che il ministero faccia ulteriori concessioni.

Generalmente si dice che si prenderà occasione dalla discussione dell'indirizzo per rinnovare i dibattimenti sulle quistioni principali.

La partecipazione della Prussia nella spedizione contro l'Holstein ha irritati gli spiriti e create nuove difficoltà. Fra i corpi che partiranno per questa spedizione è il 31 di fanteria e fra quelli che già fecero la guerra in favore dei due ducati. Non si sa chi sarà nominato a comandante di questa spedizione, ma certamente verrà affidato il comando ad un generale inferiore, poichè il comando supremo è conferito al tenente-maresciallo Legeditsch.

Corre voce che Wincke, capo dell'opposizione della seconda Camera, abbia data la sua dimissione.

Questa notizia merita conferma.

G. ROMBALDO *gerente.*
A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 7 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	89 00
» 1831 »	1 luglio	»	88 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 50
» 1819 marzo »	1 ottobre	»	85 25
» » giugno »	1 luglio	»	84 50
» 1834 obb. »	1 luglio	»	970 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	945 00
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1550 00
» Società del Gaz god.	1 luglio	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	1 20
da L. 250.		»	3 00
da L. 500.		»	6 00
da L. 1000.		»	12 00

Borsa di Parigi. — 4 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 20
» 3 0/0 »	22 giugno.	»	56 40
Azioni della Banca god.	1 luglio	»	2280 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	84 45
Obbligazioni 1834 »	1 luglio	»	965 00
» 1849 »	1 ottobre	»	937 50

Borsa di Lione. — 5 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L	94 70
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	84 60
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO : Opera, *La Gerusalemme* — Ballo : *La figlia del Bandito.*

TEATRO CARIGNANO : Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita : *La Donna di garbo — Il Cuoco politico.*

D'ANGENNES : Compagnia drammatica francese : *La Chûte des Feuvilles — Un concert monstre — Un changement de main.*

TEATRO SUTERA : Opera buffa, *Don Procopio.*

GERBINO : Compagnia drammatica Cappella, si recita : *L'Assedio di Brescia.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta : *Le avventure di un Pittore.* — Ballo : *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta : *Bianca e Fernando* — Ballo : *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Tipografia ARNALDI.